

RIVELAZIONE – SCRITTURA – TRADIZIONE

Un sintetico approccio al tema ‘Rivelazione’ è utile sia come sua presentazione sistematica, sia come premessa ad una corretta rivisitazione teologica delle sue principali mediazioni (Scrittura e Tradizione) e dei rapporti fra queste ultime.

Teologicamente parlando, per ‘Rivelazione’ s’intende l’esperienza della libera e gratuita autocomunicazione di Dio nel Figlio, per lo Spirito. Il carattere *dialogico* segnalato a chiare lettere da DV 2 autorizza a pensare l’uomo non come inerte e sbalordito destinatario dell’iniziativa di Dio, ma come partner la cui risposta personale e comunitaria nella fede è a pieno titolo parte integrante del dinamismo della Rivelazione stessa. Per questo, si può parlare di Rivelazione in senso pieno, considerando l’intreccio fra il gratuito offrirsi di Dio e l’umana, interpretativa esperienza di questa libera offerta.

Trinitaria quanto a profilo e consistenza, la Rivelazione è *cristica* per orientamento e centratura. Preparata, infatti, da una lunga storia in cui Dio non ha mai fatto mancare premurose testimonianze di sé (cf DV 3), la missione del Figlio (*Gal 4,4ss.*), *mediatore e pienezza di tutta la rivelazione*, di quest’ultima non smentisce, ma semmai conferma ed inverte la logica “sacramentale” (“eventi e parole intimamente connessi”: DV 2). La concentrazione cristica/cristologica della Rivelazione (presenza, miracoli, morte e risurrezione, dono dello Spirito: cf DV 4), mentre decifra definitivamente le attenzioni pedagogiche di Dio deposte nell’economia, ne compie anche le intenzioni *salvifiche*, rendendo contemporaneamente densa e carica di speranza l’attesa escatologica della parusia.

Storicamente disposta e tessuta, personalmente/cristicamente (con)centrata, salvificamente caratterizzata, la Rivelazione non è distaccata e verbale comunicazione di verità, ma reale autopartecipazione di Dio all’uomo, che nel *culmen* del Verbo incarnato svela in un rapporto di proporzionalità diretta Dio all’uomo e l’uomo a se stesso (cf GS 22.41). Dato questo spessore, si pone e si imposta in modo rinnovato e fecondo la questione delle mediazioni di una Rivelazione presentata come sopra.

Pur segnato dal contenzioso con la Riforma e temporalmente collocato entro il modello teoretico-istruttivo della Rivelazione, il Concilio di Trento sa porre in evidenza il valore fontale del Vangelo rispetto alle mediazioni (Scritture e tradizioni non scritte). Queste sono presentate – grazie ad un prezioso *et* che le coordina – non come contenitori separati (*partim/partim*), ma come mediazioni modalmente differenti per le quali risuona nella chiesa la *viva vox Evangelii*.

Il Vaticano II riesce ad aver ragione dell’ormai “consacrata” concezione della “duplice fonte” reinvestendo il meglio dello spunto tridentino, rimarcando la trascendenza della Rivelazione rispetto alle mediazioni menzionate a motivo del suo spessore sacramentale/personale. Nulla decide sull’annosa questione della sufficienza/insufficienza materiale della Scrittura, dimenticando forse di stilare una criteriologia dei ‘*loci theologici*’, ma offre spunti decisivi per pensare in modo promettente i nessi che articolano armonicamente le grandezze in gioco.

Sulla scorta, ma anche oltre il II capitolo di *Dei Verbum*, è possibile esprimere come segue legami, differenze e dislivelli fra Rivelazione, Scrittura e Tradizione.

Per i motivi già evocati, la Rivelazione rimane ricchezza sempre attingibile nella docilità allo Spirito che guida alla verità tutta intera (cf *Gv. 16,13*), ma anche sempre refrattaria rispetto ad una mediazione totale, una identità senza residui con le forme attraverso cui ci raggiunge canonicamente e ci coinvolge personalmente: questo è ciò che il Tridentino sottolineava illuminando il valore sorgivo del Vangelo promesso/promulgato/affidato.

Si può senz'altro dire che il termine 'Tradizione' ben s'attaglia, in senso lato, agli eventi a cui Cristo ha dato sovrabbondante compimento e all'evento stesso della sua autoconsegna agli uomini (cf *Gal. 2,20*): da una parte, una lunga storia tessuta di esperienze e codificata nella Scrittura ebraica è decifrata nel suo senso ed orientamento da Cristo; dall'altra, la nominata tradizione d'esperienza è quanto serve per riconoscere nella fede il ministero messianico del Cristo (cf *Lc. 24, 44-46*).

Momento privilegiato e canonico della Tradizione è la molteplice attestazione scritta (Nuovo Testamento) degli eventi menzionati: la molteplicità dei documenti è da ascrivere non solo alla diversità degli autori e degli orizzonti culturali, ma anche e soprattutto alla trascendente ricchezza di ciò che è testimoniato. Solo di questa attestazione – unitamente ai documenti veterotestamentari – *Dei Verbum* parla nei termini di «parola di Dio in quanto scritta per ispirazione dello Spirito di Dio» (n. 9), mentre alla Tradizione è riconosciuto il compito di *trasmettere integralmente la parola di Dio* (cf *ibidem*).

Riconosciuti i nessi e le convergenze delle grandezze in gioco, va ribadito lo spessore sacramentale, non solo verbale della Rivelazione: si capisce come la sua viva trasmissione non possa ridursi ad una sorta di asettico benché fedele passaparola. Nella *dottrina*, nella *vita* e nel *culto*, la Chiesa trasmette «tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede» (*DV 8*). In tal modo, la comprensione delle cose e delle parole trasmesse attiva una ministerialità pluriforme che coinvolge tutto il popolo di Dio, al cui interno il magistero è preziosa ed irrinunciabile istanza di garanzia, che non toglie o riduce la gamma di servizi da rendere alla parola di Dio e alla sua superiorità (cf *DV 10*).

Testi di riferimento

- E. CATTANEO, *Trasmettere la fede. Tradizione, Scrittura e Magistero nella Chiesa. Percorso di teologia fondamentale* (= *Intellectus fidei* 2), San Paolo, Cinisello Balsamo 1999, 378 pp.
- W. KASPER, *Rapporto tra Scrittura e Tradizione. Una prospettiva pneumatologica*, in ID., *Teologia e chiesa 2* (= *Biblioteca di teologia contemporanea* 114), Queriniana, Brescia 2001, 52-87.
- B. MAGGIONI, *Impara a conoscere il volto di Dio nelle parole di Dio. Commento alla "Dei Verbum"* (= *Dabar – Logos – Parola*), Messaggero, Padova 2003, 208 pp.
- Dispensa di d. Valentino Sartori - *Appunti di teologia fondamentale*.